

# VOLONTÀ

## PERIODICO DI PROPAGANDA ANARCHICA

"Freedom" Str.  
127, Ossulston Str.  
(Inghilterra) London, N. W.



09 MAG. 2006

1859

IL GIORNALE SI PUBBLICA IL SABATO

I manoscritti, anche se non pubblicati non si restituiscono  
Una copia cent. 5 - Estero cent. 10.

Per tutto ciò che riguarda il giornale, rivolgersi al seguente indirizzo:

Periodico "Volontà", Casella Postale N. 91, Ancona

ABBONAMENTI	
Anno . . . . .	Italia L. 4,00 - Estero L. 6,00
Semestre . . . . .	2,00 - 3,00
Trimestre . . . . .	1,00 - 1,50

### IL CONVEGNO REPUBBLICANO

Domani 24 agosto si riuniranno in congresso 200 e più rappresentanti delle sezioni del Partito repubblicano nazionale.

La questione palpitante era quella dei deputati che, pur dicendosi repubblicani ed essendo membri del Partito, sono lavorati all'impresa Tripolina ed hanno votato il credito straordinario di 100 milioni per le spese di guerra.

L'immensa maggioranza dei convenuti e quindi, supponiamo, delle sezioni rappresentate è avversa alla guerra.

Una buona nota per il Partito repubblicano!

Ma noi ci aspettavamo una discussione elevata, dalla quale risultasse un'affermazione recisa dell'incompatibilità della guerra di conquista con l'ideale repubblicano, anzi con ogni ideale di vita civile. — ed invece si fece soprattutto una questione di « disciplina » di partito. E si concluse con un ordine del giorno, il quale « dichiara che la minoranza » ha diritto di cittadinanza nelle organizzazioni, ma deve confermare le manifestazioni della sua attività pubblica alle deliberazioni ed alle direttive del partito ».

Si volle così sconsigliare quei repubblicani che, contrariamente al parere della maggioranza attuale del Partito, intendessero presentarsi alle prossime elezioni come candidati favorevoli alla conquista della Libia; ma si volle anche salvare « la libertà di pensiero » delle minoranze. La minoranza, disse un rappresentante fra le approvazioni dei presenti, deve agire conformemente alle decisioni della maggioranza, ma ha il diritto di lottare, nel seno del partito, per cercare di diventare a sua volta la maggioranza.

Dove mai viene a ficcarsi la libertà!

Noi avevamo sempre creduto che un Partito fosse un'accolta di persone che hanno certe idee comuni ed intendono cooperare alla realizzazione di quelle idee con metodi uguali, o almeno non incompatibili fra di loro. E quando nel seno del partito, per cambiamenti d'idee sopravvenuti si manifestassero tendenze inconciliabili, ciascun individuo avrebbe certamente il diritto di pensare e di agire a suo modo, ma non potrebbero restare tutti nello stesso partito.

I repubblicani del « Partito Nazionale » insegnano diversamente. Su domani la maggioranza diventasse tripolina, la minoranza « intrasigente » dovrebbe per disciplina di partito, appoggiare la guerra ed accreditare a Giolitti tutti i denari che gli occorrono per massacrare i patrioti arabi. E se si manifestasse nel partito repubblicano una minoranza... monarchica (la supposizione non è poi tanto lontana dalla realtà) essa avrebbe « diritto di cittadinanza » nelle organizzazioni del partito. Oppure vuol dire che invadere un paese per derubarlo, sottrmetterlo, massacrare i suoi abitanti è cosa che si può disapprovare per ragioni di opportunità, o perché la guerra è stata decretata dal re anziché da un parlamento repubblicano, ma non

è incompatibile coi principi repubblicani, che pur affermano la sovranità del popolo, di ciascun popolo? Ma a proposito, e la repubblica? La vogliono poi fare questi strani repubblicani, o aspettano che sia proclamata per decreto di Sua Maestà?

Vi è stato chi ha detto che « la rivoluzione si farà in piazza, non a Montecitorio », ma il Convegno non si è occupato che di chi deve essere mandato a Montecitorio e di che cosa deve farvi.

Nel manifesto elettorale repubblicano letto al Convegno da Zuccherini si domanda la riduzione degli armamenti, la separazione della Chiesa dallo Stato, la laicizzazione delle scuole, le pensioni operaje, ecc. E la repubblica? aspetteranno a farla che sieno attuate tutte queste riforme ed altre egualmente andine?

Si parla perfino di riduzione della lista civile!

Vorremmo credere che intendessero quella del futuro presidente della Repubblica, ma, riflettendo fatta, dobbiamo persuaderci che si tratta proprio di quella del Re. E noi ingenui, che credevamo che il Re lo volessero mandar via sul serio, magari con una modesta pensione alimentare!

È vero che De Andreis ha spiegato che le riforme si richiedono solo per mostrare come la monarchia sia incapace di darle.

Ma poiché si mandano al parlamento dei deputati per domandarle, è logico che si aspetti, perché l'esperienza sia conclusiva, che il numero dei deputati repubblicani sia abbastanza grande per poter esercitare in parlamento un'azione efficace. E così si va aspettando, di elezioni generali in elezioni generali. Tale e quale come i socialisti parlamentari?

E poi, per il male che le farebbero, quelle riforme la monarchia può benissimo darle, e le darà una alla volta, a distanza di venticinque anni l'una dall'altra, tenendone sempre qualcuna in riserva per calmare ed illudere il popolo nei momenti critici e puntellare così il regime pericolante.

Aspetta cavallo.... A tanto è stato ridotto il partito repubblicano italiano dalla tattica elettorale!

### Riforme e rivoluzione

Cari amici, il mio articolo — da voi confutato — porta una premessa: si può ritenere imminente la possibilità di compiere un movimento rivoluzionario? Io rispondo negativamente — e perciò mi preoccupavo di vedere che cosa convenisse fare nel frattempo per agevolare la nostra propaganda, e lasciar penetrare sempre più addentro alle coscienze delle grandi masse la fiducia nelle nostre idee. Voi rispondeste affermativamente — voi dite sì, noi eravamo ancora, malgrado i tanti disinganni, alla possibilità di un movimento atto alla trasformazione sociale (anche se so che la rivoluzione non si deve portare d'un colpo in regime anarchico — ma ritengo che sarebbe pericoloso farlo se le masse non sono in condizioni da potere, subito il governo, prendere nelle loro mani la cosa pubblica) — ed allora

a me pare che non vi sia più materia a discussione. Avendo la fiducia che avete voi, la via non può essere che una sola, diretta, semplice, sana e pura. Ma lo intendo questa fede? — non l'ho perché conosco le condizioni di tutte le regioni d'Italia per ogni cosa acquistata di persona.

E posso assicurare che con un questa fede (o dico o non) non l'hanno neanche la grande maggioranza dei compagni. Tanto non l'hanno che nessuno ha pensato mai a preparare i mezzi — e quando si sa che una cosa è possibile fare, si pensa subito a prevedere ai mezzi. Posso essere d'accordo con Volontà che l'aver parlato quella fede è stato un grave errore, e che bisogna ripresentarla, perché quello che è impossibile oggi può essere possibile da un momento all'altro — e perché forse la impossibilità deriva appunto dalla perdita fiducia nella possibilità stessa. Ma non sono d'accordo con Volontà né mezzi per ripresentarla.

Soprattutto perché io credo che per quanto bisogna contare principalmente sulle nostre forze — pure bisogna assicurarsi un poco anche le masse.

E questo lo penso non ed esageriamo se noi profichiamo loro la rivoluzione per l'anarchia; mentre se una rivoluzione di tal genere fallisse, ricadrebbe il nostro movimento un secolo indietro. Io penso che non bisogna azzardare il gran volo senza avere prima saggiato l'aria; giocare tutta la nostra fortuna — l'intera dottrina — sulla prima carta. Io invece penso che bisogna innestare il nostro movimento e la nostra propaganda sulle grandi questioni del giorno. Queste devono darci il mezzo di venire a contatto delle grandi masse — e l'occasione di dare al esse la prova della bontà del nostro metodo. Noi dimostreremo volta per volta agli operai come ottenga più un grama di forza, che un quintale di ragionamenti. E così si rifà lo spirito rivoluzionario nostro e delle masse — spirito che più non esiste! Siamo d'accordo che gran parte delle riforme non giovano a nulla (per quanto quello strappato ai governi con la forza, talora per qualche beneficio passano loro) — perché il governo, che non sarà mai strumento di progresso — dovrà però qualche volta subire il progresso; imporre alla borghesia, cioè a sé stesso, di rilasciar dieci per cento (per cento) — ma il lottare per esse può giovare.

Esse cioè servono d'occasione — di mezzo per insegnare al popolo il metodo. È un po' come gli scioperi diretti ad ottenere la riforma (molto spesso illusoria) dei salari, dei quali scioperi noi anarchici siamo stati sempre fautori, appunto perché servono di esercizio, di allenamento rivoluzionario. Per quanto possa sembrare diverso, far uno sciopero per ottenere un aumento di salario — che farne uno per ottenere l'associazione della civiltà, in fondo è la stessa via. Carriera i nostri compagni hanno capito lo sciopero per le pensioni, e lo hanno ottenuto. Tanto più che come voi avete notato l'una cosa si risolve nell'altra. Quindi non invento una tattica nuova; forse l'unica cosa di nuovo (almeno nell'applicazione) è che io gli scioperi li vorrei rivoluzionari. Oh, se a Milano recentemente vi fosse stato un gruppo di individui audaci, (individui, si capisce, che avessero antecedentemente saputo conquistarsi la fiducia delle masse; e non gente che non ebbe mai contatto con esse, come siamo noi) i quali avessero detto: — ma che sciopero generale a braccia conserte; occorre andare in piazza del Duomo; e rompere le tasche, e qualche altra cosa a quei signori (come fanno le suffragette a Londra) e disturbare veramente i loro affari, e la loro vita — ed allora non credo che Giolitti avrebbe mandato al Prefetto l'istruzione di non poter trattare se non a... proletariato chino (così) può avve-

auto). Come dunque volete, il mio non è quel riformismo, sia pure anarchico, per combattere precisamente il quale voi siete nati: il mio è rivoluzionario, bello e buono; solo tondo, almeno nel momento, a piccole cose, per cominciare ad abituare il fanciullo proletario ai movimenti — per vincere resistenze meno poderose una grande rivoluzione che fosse vittoriosa solo in Italia non su quanto potrebbe durare) e conseguire quindi il successo. Questi successi attesterebbero alle masse della bontà del metodo — e le incammi, nerebbero definitivamente sulla via della rivoluzione. Una sola delle vostre obiezioni mi però è grave: è quella che ogni miglioramento perfezione, e quindi rafforza il regime vigente?

Ma questo è uno scoglio inevitabile: noi non possiamo fare amici del progresso, perché essi ritardano... il progresso, stesso. Altrimenti daremmo farei fanciulli dello sfruttamento al massimo grado — della massima oppressione. È naturale che la borghesia cercherà di ritardare l'espropriazione, buttandosi dietro le spalle a peso per volta gran parte di quello che ha rubato. Quella dell'acquietamento ai miglioramenti è una forza contraria al nostro movimento — che noi non possiamo evitare: al contrario dobbiamo affrontare e vincere eccitando lo spirito di incontentabilità, che del resto è già istintivo —

Concludendo, lo giuro che, sia pure per le cause rievocate da Volontà (parlamentarismo, cooperativismo, ecc.) noi difendiamo in questo momento di spirito rivoluzionario; in noi questo spirito è necessario, ma nelle masse esso va suscitato non con l'excitarlo ad una grande rivoluzione immediata (per cui esse non si sognerebbero, e che in caso di insuccesso seguerrebbe la fine del nostro movimento) ma con l'excitarlo a conquistare rivoluzionario dei miglioramenti immediati — della cui tenuità e talora anche illusoria noi mancheremo tuttavia di illuminarle.

Naturalmente non... ammetto di non potere sbagliare!

Luigi Mezzano

Libero Merlino non ha compreso, e pare, quale è la ragione essenziale del nostro dissenso. Forse è colpa nostra. Cerchiamo di spiegarci meglio.

Che la rivoluzione sia facile o difficile, vicina o lontana, è cosa secondaria. Merlino conviene con noi che bisogna prepararla, risvegliando la volontà di farla e la fiducia nella sua possibilità — e questo è l'importante.

Che bisogna conquistare a noi le masse o finta parte delle masse quanto è possibile; che bisogna « innestare la nostra propaganda ed il nostro movimento sulle grandi questioni del giorno »; che bisogna domandare e pretendere fin da oggi il miglioramento delle condizioni dei lavoratori; che bisogna rendere i movimenti operai sempre più energici, sempre più aggressivi e pericolosi per la tranquillità borghese; che bisogna colpire alla lotta col la giuocata della resistenza e dell'attacco continui — sono cose intese e sulle quali non c'è discussione fra noi.

E noi non abbiamo mai pensato che ogni miglioramento perfezioni e rafforzi il regime vigente; non abbiamo mai pensato che il progresso attuale ritardi il progresso futuro. Al contrario.

La questione sta nel distinguere quali sono i miglioramenti utili, quale è il progresso e che è veramente progresso. Ed il criterio per scegliere consiste negli effetti probabili che la cosa nuova può avere sui fini immediati e remoti, che uno si propone.

Essendo anarchici noi siamo gli avversari dello Stato e del Capitalismo; e non possiamo considerare un miglioramento, un progresso, ciò che tende a rafforzare le istituzioni che stiamo dannoso e vogliamo distruggere.

L'energia è una bella cosa, ma importa soprattutto vedere a quale scopo essa è applicata.

Merlino vorrebbe incenerire una forte agitazione per obbligare il Governo a provvedere alle assicurazioni per la vecchiaia, la disoccupazione, ecc., vale a dire vorrebbe aumentare le attribuzioni del Governo e questo educerebbe il popolo ad aspettare il suo bene dall'opera del governo e lo interrobberà alla stabilità del governo stesso?

Può questo conciliarsi con le finalità anarchiche?

Noi, malgrado il nostro desiderio di rapidi cambiamenti e la nostra fiducia nella loro possibilità, ci aliteremo anche, quando le circostanze l'imponessero, ad un progresso lento; ma vorremmo che detto progresso fosse fatto nella buona direzione, in quella cioè che ci avvicina ai nostri ideali. Per noi è miglioramento utile quello che è imposto dalla volontà degli oppressi o lascia questi in uno stato di minore oppressione. Per noi è progresso sociale quello che tende a metter gli operai nella condizione di organizzare da loro stessi, liberamente, la vita e la previdenza sociale, ed a rendere il Governo sempre più inutile e debole. Quando avessimo privato lo Stato di quelle funzioni, più o meno utili, che nascondono e fanno sopportare le funzioni oppressive che costituiscono la sua prima ragione di essere, lo Stato sarebbe arrivato alla vigilia della sua morte.

In Germania, in Inghilterra, in Svizzera, i Governi feudali e democratici, hanno compreso l'utilità, per la stabilità loro e per la difesa delle classi privilegiate, di invadere quanto più han potuto della vita sociale ed han provveduto, o van provvedendo, di loro spontanea iniziativa, a tutte quelle assicurazioni, per le quali l'amico Merlino vorrebbe agitare gli operai — e naturalmente vi han provveduto come un governo può, cioè a tutto vantaggio del dominio dei padroni e dell'asservimento dei lavoratori.

Ed in Inghilterra, la parte più cosciente del proletariato, pur non dicendosi anarchica, si agita per l'abolizione della legge d'assicurazione con cui il grande agente del capitalismo, Lloyd George, ha felicitato il paese, o domanda di poter prevedere da sé stesso, nelle sue libere associazioni, all'opera di previdenza.

Insomma siamo d'accordo che bisogna agitarsi ed energeticamente agitarsi; ma non lo siamo sulla scopo dell'agitazione. Noi vogliamo lottare per diminuire, non potendo ancora distruggere, l'importanza sociale dello Stato; — Merlino sembra voler lottare per aumentarla.

È questo il porno della questione, sul quale preghiamo Merlino di volersi spiegare.

Questo numero è inviato come omaggio a molti nuovi indirizzi. Coloro che non intendono abbonarsi ci farebbero cortesia respingerlo; e se il giornale li interessa e non avessero i mezzi di pagarlo ci avvisino per cartolina e noi continueremo loro l'invio gratuitamente.

### Una carognata clericale

I nostri lettori seguiranno certamente, dalle colonne dei giornali quotidiani e specialmente dell'Avanti! i resoconti del processo per fatti di Reogorgia. E' qualche cosa di incomprensibile il seguire le deposizioni dei testi, da cui scaturisce evidente che l'eccezio fu proclinato e proclinato, d'accordo fra l'amministrazione comunale, l'autorità di P. S. e l'autorità militare, — preoccupati solidarmente di difendere solo gli interessi della casa Rezia, in quale aveva defraudato... legalmente, in passato la popolazione dei suoi diritti sulle terre.